Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola

CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO **(Mc 1,15)**

GUIDA ALLA LETTURA DEI VANGELI

SCHEMI DI LEZIONI SUI VANGELI
di mons. Oscar Battaglia

III
LE CORRENTI RELIGIOSE GIUDAICHE

III
LE CORRENTI RELIGIOSE GIUDAICHE

Il termine «**corrente**» in senso religioso ci sembra caratterizzare meglio del termine «**setta**» la diversità dei gruppi religiosi esistenti all'interno del popolo ebraico al tempo di Gesù, diversità che aveva un'ampia base di fede comune e una netta caratterizzazione di differenti comportamenti religiosi. Lo **storico giudeo Giuseppe Flavio** (35-103 d.C.) presentava così la situazione: «*Sotto tre forme è coltivata **la filosofia** presso i giudei: di una sono seguaci **i farisei**, dell'altra **i sadducei**, e della terza, che gode fama di esercitarsi nella santità, quelli chiamati **esseni,** i quali sono giudei di nascita, legati da mutuo amore più strettamente degli altri*» (*La guerra giudaica*, II,8,2). L'origine di queste correnti religiose, che **Giuseppe chiama correnti filosofiche** per farsi capire meglio dai lettori romani, risale al tempo del regno degli **Asmonei, al secolo II a.C.**

Tipica figura di Fariseo

Fu allora che **gli esseni** si ritirarono nel deserto (a Qumran) o ai margini dei centri abitati, separandosi anche fisicamente dal resto del popolo, per non essere contaminati dalla vita profana e per dedicarsi meglio alla preghiera e al lavoro in un clima di raccoglimento, che li disponesse meglio all'attesa del Messia. **I farisei e i sadducei** invece erano rimasti sulla scena politica e religiosa del giudaismo ufficiale a contendersi il campo con accentuato **antagonismo dottrinale** che aveva creato un equilibrio di forza anche politica all'interno del Sinedrio.

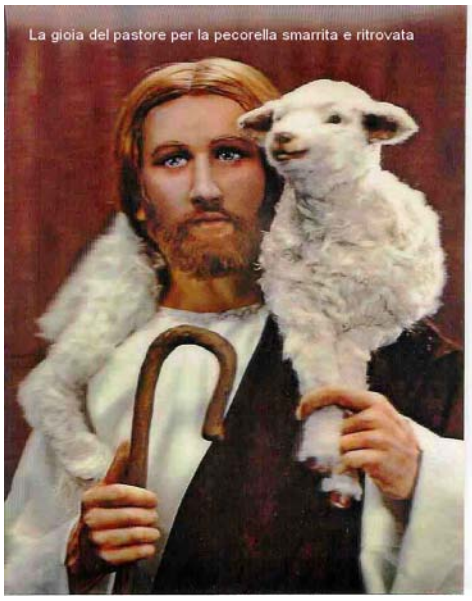
I farisei

I farisei furono **i principali interlocutori di Gesù** durante la sua vita terrena; erano **credenti sinceri e impegnati**, interessati agli insegnamenti del Rabbi di Nazaret che spesso condividevano. Specie la gente semplice, che non aveva studiato, evitava le discussioni cavillose dei loro maestri e ascoltava Gesù con interesse e partecipazione. Alla corrente farisaica apparteneva **la maggior parte della popolazione giudaica** del tempo. Per tale motivo i farisei costituivano la maggioranza dei membri del Sinedrio, dove erano rappresentati dai loro **dottori della Legge** più celebri. Il più conosciuto di essi, nei vangeli, è **Nicodemo**, amico e seguace segreto di Gesù (Gv 3,1-15), che tentò di difenderlo in una seduta del Sinedrio davanti ai suoi colleghi, quando questi decisero di pedinarlo e arrestarlo (Gv 7,51-53). In segno di amicizia e di stima egli portò una enorme quantità di profumi (circa 30 kg) per la sepoltura di Gesù in conformità alla tradizione dei giudei (Gv 19,39-42). Il fatto mette in evidenza che non tutti i farisei, specie i rabbi, erano ostili a Gesù e non a tutti erano indirizzate le sue critiche.

Il nome fariseo ricorre ben **99 volte nel NT contro le 14 volte** del termine sadduceo. «*(La corrente) dei farisei ha fama di interpretare esattamente le leggi; essi attribuiscono ogni cosa al destino e a Dio, ritenendo che l'agire bene o male dipende in massima parte dagli uomini, ma che in ogni cosa ha parte anche il destino. Ritengono che l'anima è immortale, ma soltanto quella dei*

buoni passa in un altro corpo(risorge), mentre quelle dei malvagi sono punite con un castigo senza fine. I farisei sono legati da scambievole amore e perseguono la concordia entro la comunità». Così li descrive un testimone del tempo, lo storico **Giuseppe Flavio** (*La Guerra Giudaica*, II,8,14). Dobbiamo aggiungere che accettavano come rivelazione di Dio **tutte le Scritture Sacre del giudaismo** (Torah, Profeti e Scritti), credevano negli angeli e nei demoni, aspettavano la venuta del Messia re politico e religioso, il giudizio di Dio alla fine della vita (At 23,8).

I **farisei erano per lo più laici.** I capi si distinguevano per il loro **nazionalismo** e per un certo **fanatismo religioso**, che dava ragione del loro nome: «*fariseo*» infatti significa «*separato*». Non nascondevano la loro ostilità ai romani, anche se evitavano atti di aperta ribellione e violenza. Erano **osservanti scrupolosi della Legge orale e scritta con i suoi 613 precetti**. A volte la loro religiosità era volutamente ostentata per guadagnarsi l'ammirazione popolare, ad essa però non sempre corrispondeva coerenza di vita. **Gesù criticava** il loro comportamento superbo e ipocrita (Mt 23,1-36; Lc 12,1). Egli tracciò di loro un quadretto tipico nella **parabola del fariseo e del pubblicano** che si recano al tempio a pregare. Gesù raccontò quella parabola «*per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri*» (Lc 18,9-14). Nel discorso della Montagna dichiarò: «**Se le vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli**» (Mt 5,20). Spiegherà poi questo agire morale (giustizia) superiore con tre esempi: l'*elemosina* esibita, la *preghiera* ostentata, il *digiuno* vittimista. In questo campo i suoi seguaci dovevano distinguersi con una forma di carità discreta e rispettosa dei poveri, con una preghiera più interiore che esteriore, con una penitenza praticata con serenità e gioia (Mt 6,1-18).



Alcuni dei farisei più fanatici, per lo più dottori della Legge, gli mossero guerra ad oltranza (Mt 12,9-14) perché Gesù criticava il loro comportamento legalistico e pedante: lo accusavano di **violare continuamente la legge e le tradizioni**, specie quelle del **sabato** (Mc 2,24; Lc 14,1-6), e quelle di **purità legale** (Mc 7,1-23). Erano irritati dalla familiarità con cui trattava i **peccatori** (Mt 9,11-13), ma fu proprio la loro critica a spingere Gesù a raccontare **le più belle parabole presenti in Lc 15**. Ecco come l'evangelista introduce il discorso parabolico sulla misericordia di Dio: «*Si avvicinavano a lui (Gesù) tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola*» (Lc 15,1-3). Poi invece di una parabola finì per raccontarne **tre, una più bella dell'altra**: la parabola della pecora smarrita, della moneta perduta, del figlio prodigo (Lc 15,4-32).

Per denigrarlo, spesso lo presentavano come un indemoniato che compiva **esorcismi** con la complicità del capo dei demoni (Mt 12,22-32; 15,1-12). Alcuni gli ponevano **domande capziose per tendergli tranelli e metterlo in cattiva luce** davanti al popolo, come la domanda sul **divorzio** (Mc

10,2-12) o quella sul **più grande dei comandamenti** (Lc 10,23-28), o quella sulle **tasse da pagare** all'imperatore romano (Mc 12,13-17). Addirittura una volta, sempre con intento malevolo, gli presentarono una donna arrestata per **adulterio** e volevano che pronunciasse un giudizio di condanna su di lei, così avrebbero squalificato il suo insegnamento sulla misericordia infinita di Dio (Gv 8,3-11).

Farisei e Sadducei contro Gesù

Ma la provocazione più insistente era quella di chiedere a Gesù **un segno sbalorditivo dal cielo** per avvalorare la sua pretesa di essere il Messia d'Israele. Secondo la tradizione popolare il Messia avrebbe dovuto far piovere manna dal cielo. Gesù rifiutò di compiere **qualsiasi segno spettacolare** (Mc 8,11-12), ma rimandò ai segni dei miracoli che stava compiendo e alla fine promise piuttosto un segno dal cuore della terra: quello della sua morte e risurrezione, «*il segno di Giona*», come lo chiamava lui (Mt 16,1-4).

È inutile dire che tutti i tentativi farisaici di comprometterlo con domande insidiose **andarono a vuoto**, perché Gesù volava più alto dei suoi interlocutori. Le domande insidiose dei maestri farisei **servirono anzi a precisare meglio** i suoi insegnamenti. Al contrario, a volte fu Gesù stesso a porre ai farisei domande imbarazzanti, che li mettevano in difficoltà davanti al loro pubblico; polemica è la domanda sulla **persona del Messia** che essi aspettavano (Mt 22,41-46), quella in difesa della **donna peccatrice** in casa del fariseo Simone (Lc 7,36-50), quella sulla liceità delle **guarigioni in giorno di sabato** come la guarigione dell'uomo dalla mano paralizzata (Mc 3,1-6), la guarigione della donna gobba (Lc 13, 10-17), la guarigione dell'idropico (Lc 14,1-6). Molti seguaci di questa corrente, tra i quali Paolo di Tarso (At 22,3-5; 26,5; Fil 3,5), abbracciarono il cristianesimo con entusiasmo portandoci dentro tutto il loro zelo a volte eccessivo, tanto da creare ostacoli all'ingresso dei pagani nella chiesa (At 15,5).

Gli zeloti

In seno al gruppo dei farisei si era formata, al tempo di Gesù, una corrente oltranzista, quella degli **zeloti** (*gli zelanti, i fanatici*). Così ne parla lo storico del tempo Giuseppe Flavio: « *Giuda Galileo si pose come guida di una quarta filosofia (dopo Farisei, Sadducei e Esseni). Questa scuola* ***concorda con tutte le opinioni dei farisei*** *eccetto nel fatto che costoro hanno un ardentissimo amore per la libertà convinti come sono che solo Dio è loro guida e padrone. Ad essi poco importa affrontare forme di morte non comuni, permettere che la vendetta si scagli contro parenti e amici, purché possano evitare di chiamare un uomo padrone. Questa frenesia iniziò ad affliggere la nazione dopo che il governatore Gessio Floro (64-66 d.C.) con le sue smisurate prepotenze e illegalità provocò una disperata ribellione contro i romani*» (Antichità Giudaiche, 18,12-14). Giuseppe Flavio non li considerava una setta vera e propria. Nel suo libro, *La guerra giudaica*, li chiamava brutalmente «**banditi**», cioè gruppi di gente violenta che provocava attentati e focolai di insurrezione, nemici giurati di chiunque collaborasse con gli odiati stranieri romani. Solo che dimentica di essere stato lui stesso un capo zelota. Uno di essi era **Barabba,** graziato da Pilato al posto di Gesù (Lc 23,19), che

La Sica, il pugnale degli zeloti

l'evangelista Giovanni chiama proprio «*bandito*» alla maniera di Giuseppe Flavio (Gv 18,40). Gli zeloti sfruttavano ogni occasione per colpire proditoriamente le loro vittime con **la «*sica*»,** un piccolo pugnale affilato che nascondevano facilmente tra le pieghe del vestito. Per questo i romani li chiamavano «**sicari**» e li temevano. Gesù ne ebbe sicuramente uno tra i suoi discepoli. In tutti gli elenchi degli apostoli è chiamato «**Simone lo zelota**» (Mc 3,18; Mt 10,4; Lc 6,15; At 1,13), che in un primo momento forse seguì Gesù sperando che si mettesse a capo della rivoluzione antiromana forte dei suoi miracoli. Molti pensano che anche **Giuda l'Iscariota (*il sicario*)** appartenesse al gruppo degli zeloti e che abbia tradito Gesù perché deluso dal suo comportamento mite e misericordioso che tradiva le sue aspettative rivoluzionarie. Fin dal principio della sua attività dovette essere chiaro che Gesù insegnava l'amore dei nemici e la non violenza (Mt 5,38-48). Simone lo Zelota deve averlo capito e accettò di essere apostolo proprio di questo messaggio; Giuda, il Sicario, non si convertì a quell'insegnamento e decise di consegnare Gesù ai suoi nemici.

Furono gli zeloti a esasperare i contrasti suscitati dal procuratore Gessio Floro nel 66 e a pilotare la **rivolta feroce e sanguinosissima contro Roma dal 66 al 70**. Giuda il Galileo fu uno dei capi che resistette cinque mesi all'assedio di Gerusalemme da parte delle legioni romane guidate da Tito, figlio dell'imperatore Vespasiano. Un altro zelota, Eleazaro, guidò la resistenza antiromana nella fortezza di Masada in pieno deserto nel 73 d.C. dove più di 900 zeloti alla fine si suicidarono per non cadere nelle mani dei romani (*La guerra Giudaica*, 7,8). Furono gli zeloti ad attuare **la profezia di Gesù sulla distruzione di Gerusalemme** a distanza di una generazione, 40 anni (Lc 21,20-33).

I Sadducei

La corrente **antagonista** a quella dei farisei fu quella dei **sadducei**, che prendeva il nome da *Sadok*, Sommo Sacerdote al tempo in cui Salomone edificò il tempio (I Re 4,1-4). **Giuseppe Flavio** presenta così le loro idee: "*I sadducei, che compongono il secondo gruppo, negano completamente il destino (provvidenza) ed escludono che Dio possa fare qualche cosa di male o anche solo volerlo. Affermano che è in potere solo degli uomini la scelta del bene e del male, e che secondo il suo volere ciascuno si dirige verso l'uno o verso l'altro. Negano la sopravvivenza dell'anima, nonché le pene dell'Ade e i premi... Tra loro sono piuttosto aspri e nei rapporti con i simili sono rudi al pari degli altri*" (*La guerra giudaica*, II,8,14). Come si vede, in campo religioso avevano subito molto l'influenza della cultura ellenistica e avevano conservato ben poco della dottrina giudaica. Essi **accettavano solo la Torah scritta, escludendo come ispirati tutti gli altri libri delle Scritture** e tutte le tradizioni orali. Erano diventati teisti, perciò negavano ogni intervento di Dio e della sua provvidenza nel mondo, l'esistenza di spiriti buoni o cattivi (angeli e demoni), l'immortalità dell'anima e quindi la retribuzione divina oltre la morte e la risurrezione dei morti.

Questa **corrente agnostica** era composta prevalentemente da **sacerdoti** appartenenti alle 24 classi sacerdotali e dalle **classi ricche e nobili** della Giudea. Sembra impossibile che un gruppo di persone così lontane dalla fede tradizionale potesse guidare la società giudaica fondata proprio sulla elezione di Dio e quindi sulla fede e sul culto. In politica, i sadducei erano sempre stati **opportunisti**. Furono prima alleati di Erode e dei suoi successori,poi **collaborazionisti** nei confronti delle autorità romane. Dovevano difendere i loro interessi e coltivare i loro affari. Più che il Dio dei Padri veneravano il dio Mammona, il denaro e i commerci (Mt 6,24). Gestivano infatti i **commerci e i cambi nei cortili del tempio di Gerusalemme** e dovettero masticare amaro quando Gesù mise lo scompiglio in quel luogo, cacciando furiosamente dai cortili del tempio pecore e buoi e rovesciando i banchi dei cambiamonete (Gv 2,13-21).

Gesù ebbe molte discussioni con questi razionalisti della prima ora su vari punti della sua dottrina molto vicina a quella dei farisei, anche se spesso essi si coalizzarono con i farisei per combattere Cristo. Anche loro chiesero **un segno spettacolare** che venisse sicuramente dal cielo, non certo per convertirsi, ma per squalificarlo presso il popolo sempre curioso (Mt 16,1-4). Erano convinti infatti che egli non avrebbe potuto fornire prove divine a suo favore, perché Dio non interviene nelle faccende di questo mondo. I miracoli che faceva per loro erano solo azioni magiche. Essi non credevano nella **risurrezione dei morti**, perciò tentarono di **mettere in ridicolo la dottrina di Gesù** su questo punto con **la storiella dei sette fratelli** che, secondo la legge del levirato, avevano sposato successivamente la stessa donna. Perciò domandarono: «*alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie?*». Gesù aveva risposto: «*vi ingannate, perché non conoscete la Scrittura e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come gli angeli nel cielo*» (Mt 22,23-33).

La loro opposizione a Gesù tuttavia era dettata più da motivi politici che religiosi. Quel rabbi di Nazaret, che si presentava come il Messia, **faceva troppi miracoli e trascinava troppa gente**, perciò metteva in pericolo le istituzioni sulle quali essi vivevano e che sfruttavano. Furono perciò i primi a proporre **l'eliminazione di Gesù** nel Sinedrio con questo ragionamento:*«che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui,* ***verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione****». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che* ***un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!****». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno,* ***profetizzò*** *che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo»* (Gv 11,47-52). Il motivo della condanna era pretestuoso. In realtà **Gesù non costituiva nessun pericolo per l'ordine pubblico**, non aveva suscitato alcun sospetto nelle forze di polizia dei romani, che avevano capito bene che la sua attività era solo religiosa e non politica. È da dire che i romani in quegli anni erano **molto attenti nel vigilare** sui movimenti insurrezionali della Palestina e in particolare della Galilea. Se avessero avuto un benché minimo sospetto su Gesù, avrebbero stroncato subito la sua attività proprio sul nascere.

I Samaritani

Un gruppo a parte, piuttosto di natura etnico-religiosa, erano i **Samaritani,** la corrente più antica del giudaismo palestinese. Nacquero dopo il 721, quando gli Assiri di Sargon II distrussero il regno del nord, quello di Israele, e ne deportarono molti abitanti in Mesopotamia, rimpiazzandoli con stranieri di altre terre. Quei coloni stranieri finirono per amalgamarsi con le popolazioni locali e ne nacque una **razza mista ebrea e pagana** sia dal punto di vista etnico sia dal punto di vista religioso (2 Re 17,24-41). Al ritorno dei giudei dall'esilio babilonese, il riformatore Esdra impose la purezza della razza ebrea (Esd 9,1-10,44). Automaticamente **i samaritani vennero esclusi dall'appartenenza al popolo giudaico**, perché contaminati irreparabilmente da matrimoni misti con i pagani, che risalivano indietro di tre secoli.

Così nacque **lo scisma e l'inimicizia** di quelle popolazioni nei confronti dei giudei (Esd 4,1-5). In questo clima di opposizione razziale, i samaritani costruirono un loro **tempio sul Garizim** intorno all'anno **400 a.C**. sul modello di quello di Gerusalemme. Anche loro **aspettavano il Messia** che avrebbe dovuto metter fine alla segregazione razziale, restaurando l'unità del popolo giudaico (Gv 4,19-26). Gesù si conquistò **l'amicizia e la simpatia dei samaritani** (Gv 4,39-42) e **li valorizzò** sia nella parabola del samaritano compassionevole, presentato perfino come esempio ai giudei (Lc 10,30-37), sia nella lode dell'unico lebbroso samaritano che tornò a ringraziarlo, quando fu guarito insieme ad altri 9 giudei (Lc 17,11-19). Proprio per simpatia verso di loro, Gesù rimproverò Giacomo e Giovanni che chiedevano fuoco dal cielo su un villaggio di Samaria che aveva rifiutato loro l'ospitalità, dato che erano diretti verso Gerusalemme (Lc 9,51-56). Capiva l'atteggiamento ostile di quella gente esclusa.

Fu **Filippo**, uno dei sette collaboratori diaconi creati dagli apostoli, a portare il Vangelo a Samaria con notevole successo di conversioni. Pietro e Giovanni, saputa la cosa, vennero per controllare, così costatarono la gioia grande di quei neofiti, pregarono insieme, imposero loro le mani e donarono loro lo Spirito Santo come era avvenuto a Pentecoste (At 8,5-25).

Il Sinedrio

Il Sinedrio era il supremo organo di governo del giudaismo, una specie di senato; era composto di **71 membri** con a capo il Sommo Sacerdote in carica, che al tempo di Gesù era **Caifa**. **I sadducei** erano rappresentati dai «**capi dei Sacerdoti**», cioè dai dirigenti delle **24 classi sacerdotali** che si alternavano, ogni sette giorni, nel servizio liturgico del tempio e da un gruppetto di **dottori della Legge** appartenenti alla loro corrente. **I Farisei** erano in maggioranza, perché rappresentavano la popolazione giudaica più religiosa; erano per lo più rappresentati dai loro Scribi, cioè dai dottori della legge. C'erano poi anche alcuni «**anziani**», cioè capi di famiglie aristocratiche facoltose di Gerusalemme e

dintorni. Uno di questi nobili sinedristi, **Giuseppe d'Arimatea** (Lc 23, 50-54), divenne famoso perché fu amico di Gesù, mise a disposizione il suo sepolcro nuovo e ne provvide la sepoltura.

Il sinedrio aveva **conservato con i romani il potere legislativo, giudiziario e amministrativo** della nazione giudaica, era dunque chiamato a deliberare con sentenza definitiva e inappellabile su tutte le principali questioni politiche e religiose. Per intervenire si serviva del **braccio secolare dei soldati romani**, anche se aveva un piccolo corpo di polizia autonomo; era il **corpo di guardia che vigilava sul tempio e nel perimetro di Gerusalemme** con funzioni di ordine pubblico, una specie di polizia municipale. Ogni comunità locale amministrativa aveva **i suoi tribunali** costituiti da giudici esperti nella Legge giudaica. Al Sinedrio erano riservati **i casi più rilevanti**, ma non aveva il **potere di emettere sentenze di morte** (*jus gladii*). Queste erano demandate al procuratore romano. Perciò Gesù, pur essendo stato condannato a morte dal Sinedrio, ebbe bisogno della convalida del procuratore romano Ponzio Pilato (Gv 18,31). Per **privilegio concesso già da Giulio Cesare** e mai abolito, le cause giuridiche contro cittadini ebrei erano trattate in base alla legislazione e alle tradizioni giudaiche non solo in Palestina ma anche nella diaspora. Il Sinedrio poteva riscuotere le tasse per il tempio (Mt 17,24-27), le decime sui prodotti agricoli, le gabelle sui beni demaniali. Le tasse imperiali venivano raccolte dai soldati romani e gestite dal procuratore che provvedeva ad inviarle a Roma.

Naturalmente questo sistema era aperto ad **ogni forma di abuso** sia da parte del Sinedrio sia da parte del procuratore. La carica di Sommo sacerdote era ereditaria, ma più volte il governatore della Siria intervenne per imporre un candidato gradito a Roma.

Gli Esseni, monaci del deserto

Già a metà del 2° secolo a.C. **dalla corrente dei sadducei** si era separato, per contrasti soprattutto di carattere religioso, un nutrito gruppo di sacerdoti e aveva creato un movimento autonomo, quello degli **Esseni**, balzato alla ribalta delle cronache dopo il 1947, anno in cui furono ritrovati alcuni manoscritti ebraici antichissimi a Qumran sulla riva occidentale del mar Morto. Ci si accorse ben presto che gli Esseni erano ben conosciuti al tempo di Gesù, anche se i vangeli non ne parlano. **Giuseppe Flavio**, che per qualche anno fu loro seguace, ce li descrive con dovizia di particolari: "*Gli Esseni sono ebrei di nascita, legati da **mutuo amore** più strettamente degli altri. **Respingono i piaceri** come un male, mentre considerano virtù la temperanza e il non cedere alle passioni. Presso di loro **il matrimonio è disprezzato**, e perciò adottano i figli degli altri quando sono ancora educabili allo studio, li considerano persone di famiglia e li educano ai loro principi. Non è che condannino in assoluto il matrimonio e l'aver figli, ma si difendono dalla lussuria delle donne, perché ritengono che nessuna rimanga fedele a uno solo. **Non curano la ricchezza** ed è mirabile il modo come attuano la **comunione dei beni**, giacché è impossibile trovare presso di loro uno che possegga più degli altri. La regola è che chi entra metta a disposizione della comunità il suo patrimonio, sì che in mezzo a loro non si vede né lo squallore della miseria, né il fasto della ricchezza. Tutti hanno un unico patrimonio come fratelli. Considerano **l'olio una sozzura**... infatti hanno cura di tenere la pelle asciutta e di **vestire sempre di bianco.** Gli amministratori dei beni vengono scelti mediante elezione e così pure da tutti vengono designati gli incaricati dei vari uffici. **Non costituiscono un'unica città, ma in ogni città vivono in molti...** Quanto agli abiti e all'aspetto della persona, assomigliano a ragazzi educati con rigorosa disciplina. Non cambiano abiti né calzari se non dopo che siano completamente stracciati e consumati dal tempo...Verso Dio sono di una **pietà particolare.** Prima del levar del sole non dicono una sola parola su argomenti profani, ma soltanto gli rivolgono certe tradizionali preghiere, come supplicandolo di sorgere. Poi ognuno viene inviato dal superiore al **mestiere che sa fare**, e dopo aver lavorato con impegno **fino all'ora quinta,** di nuovo si riuniscono insieme e, cintisi i fianchi di una fascia di lino, **bagnano il corpo in acqua fredda** e dopo questa purificazione entrano in un locale riservato, dove non è consentito entrare a nessuno di diversa*

fede. In stato di purezza ***si accostano alla mensa come a un luogo sacro****...Quindi deposte le vesti da pranzo come paramenti sacri,* ***tornano al lavoro fino a sera****. Al rientro* ***mangiano allo stesso modo in compagnia di ospiti,*** *se ve ne sono. Mai un grido o un alterco turba la quiete della casa, ma conversano cedendosi scambievolmente la parola. A quelli di fuori* ***il silenzio*** *di là dentro dà l'impressione di un pauroso mistero, mentre esso nasce da una continua sobrietà e dall'uso di mangiare e bere solo fino a non aver più fame o sete*" (*La guerra giudaica* II,8,2-5).

Notizie simili ce le fornisce anche un altro storico, questa volta pagano, **Plinio il Vecchio** intorno al 77 d.C.: "*Ad occidente del Mar Morto, ad una distanza dalla riva dove non si ha nulla da temere per le esalazioni, ci sono* ***gli Esseni****,* ***gente solitaria, singolare*** *più di ogni altra, senza donne, senza amore, senza denaro, viventi in compagnia dei palmizi. Questa comunità si rinnova di giorno in giorno grazie all'afflusso di nuovi venuti,* ***alimentata in abbondanza da coloro che , stanchi della vita, sono portati dal fluttuare della fortuna ad adottare questo genere di vita****. Così per migliaia di secoli, cosa incredibile, è una* ***gente eterna, nonostante che in essa non nasca mai nessuno****, tanto è feconda per loro la penitenza che gli altri intraprendono della loro vita trascorsa. A sud di loro ci fu la città di* ***Engadda****, inferiore solo a Gerico per la fertilità dei suoi boschi di palme, ora ridotta ad un cumulo di cenere*" (*Storia naturale* V,17).

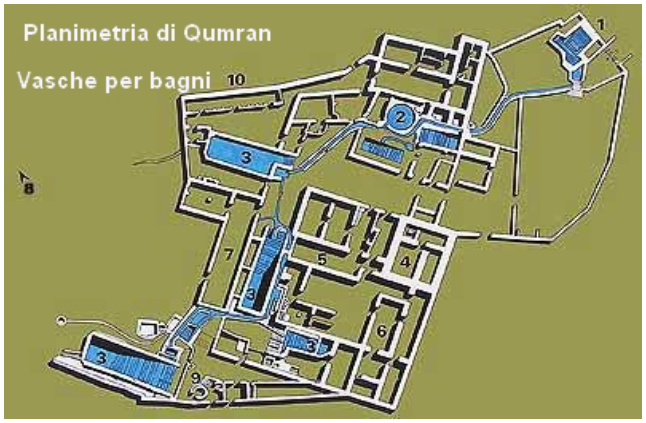
Le indicazioni di questi due storici dell'antichità sono state sostanzialmente confermate dalle ricerche archeologiche di questi ultimi decenni. La prima scoperta dei manoscritti esseni fu puramente casuale: un ragazzo beduino di nome **Mohammed ed-Dhib**, all'inizio del **1947,** trovò in una caverna, distante circa un chilometro dalle **rovine di Khirbet Qumran**, alcuni rotoli antichissimi nascosti dentro giare di terracotta. Questi furono offerti in vendita all'arcivescovo Athanasius Yeshua Samuel, della chiesa siro-ortodossa di Gerusalemme. E. L. Sukenic dell'Università ebraica riuscì ad acquistare una parte di quei rotoli per conto della sua università. Si trattava di un rotolo del libro del profeta **«*Isaia*»** incompleto, di una raccolta di **«*Inni*»**, e della **«*Regola della guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre*»**. Gli altri rotoli rimasero conservati nel monastero di S. Marco presso il vescovo Samuel, che più tardi li portò in vendita in America. Essi furono acquistati segretamente dal governo Israeliano per trecentomila dollari. Si trattava

di cinque altri rotoli contenenti una copia completa del «***Libro di Isaia***», di un «***Commentario al libro di Abacuc***», «***Il Manuale di disciplina***» del monastero di Qumran, «***La regola della congregazione***» e una rielaborazione del «***Libro della Genesi***».

Qumran: Giara e manoscritti

Dopo questi ritrovamenti, **il governo Giordano,** nei cui territori era situata la valle di Qumran e dintorni, organizzò una **spedizione esplorativa** di tutta la zona alla ricerca di altri manoscritti. Ad essa parteciparono il colonnello Ashton della Legione Araba, e **P. Roland De Vaux,** domenicano della Scuola Biblica di Gerusalemme. Furono esplorate **molte grotte** e fatti **scavi** sulle rovine di quello che sembrava un castello, **Khirbet Qumran**, che poi si rivelò un vero e proprio **monastero esseno**. Gli archeologi trovarono in una terza grotta due «rotoli di rame», mentre in una quarta grotta i beduini trovarono molti rotoli e frammenti di grande importanza. I beduini scoprirono altre **grotte** con un gran numero di frammenti. Esse vanno **dalla n. 1 alla n. 11.** Altri ritrovamenti furono operati nelle vicine valli: Wadi Murabba'at, Khirbet Mird, Nachal Hever, Nachal Tseelim.

La pubblicazione dei testi iniziò già nel 1948 e va avanti ancora molto lentamente per la difficoltà di ricostruire e leggere i numerosi e spesso piccoli frammenti. Per chiarire il mistero dei proprietari di quella **biblioteca disseminata nelle grotte**,si scavarono le rovine di **Khirbet Qumram** che sembravano quelle di una fortezza. Si scoprì che appartenevano ad **un antico monastero con edifici a due piani**, con vani di uso comunitario, con numerose **cisterne per bagni rituali**. La costruzione era stata **distrutta nel 68 d.C. dalla X Legione romana**. Vi aveva bivaccato poi una guarnigione lasciandovi alcune monete perdute tra le rovine. Poco distante dall'edificio c'erano i resti di **un cimitero** con più di mille tombe ben allineate. Più a sud, **a 3 chilometri**, nelle vicinanze della sorgente di acqua dolce di **Ain Feshka,** c'erano resti di **costruzioni agricole con stanze e magazzini**. In questi luoghi avevano pregato e lavorato diverse generazioni di monaci per circa due secoli. Noi possiamo ascoltare, dopo venti secoli di silenzio, la voce di uomini votati allo studio delle Scritture Sacre, il loro salmodiare, il calpestio dei loro sandali, lo sciacquio dei loro bagni sacri. Essi ci hanno tramandato la loro Bibbia consunta dal tempo, i loro commenti frutto di studio e di meditazione, le loro regole di vita, i loro calendari sacri, le loro attese del Messia che doveva venire.



È difficile dire con precisione quando questa comunità sia nata. Gran parte degli esperti pensa al II secolo a.C., ma non c'è accordo sulle circostanze e sui motivi che avrebbero indotto quei primi solitari a lasciare Gerusalemme e a trasferirsi nel deserto. Alcuni pensano che lo fecero per fuggire ai tentativi di ellenizzazione messi in atto dal re seleucida **Antioco IV Epifane, nel 167** a.C. Altri vedono in quei monaci gli oppositori di **Gionata maccabeo, che nel 152** a.C. aveva usurpato il Sommo Sacerdozio fino ad allora riservato ai discendenti diretti di Zadok. Altri infine scendono fino al tempo degli Asmonei, quando divenne Sommo Sacerdote **Giovanni Ircano I (134-104**). Tutto dipende dalla interpretazione di un misterioso personaggio, chiamato nei documenti «**Maestro di Giustizia**», forse fondatore della corrente essena, perseguitato da

un non meno misterioso «**Sacerdote Empio**». Egli espresse la sua angoscia, la sua indignazione, la sua fiducia in Dio negli «**Inni**» composti per la comunità. A lui si fa generalmente risalire «**La Regola» e «Il Manuale di Disciplina**» che scandivano nei minimi particolari la vita della comunità del deserto.

Da essi sappiamo che chi chiedeva di essere ammesso doveva sottoporsi ad un **lungo periodo di prova** (*noviziato*) e, dopo aver superato un severo esame di ammissione, era considerato membro attivo della comunità. Dopo il **giuramento di fedeltà** l'adepto era tenuto ad osservare una disciplina di draconiana severità. Tutto, nella comunità era organizzato in maniera gerarchica. A capo di tutto c'era un **Ispettore** eletto dall'**Assemblea Generale** formata da tutti i membri effettivi disposti in ordine di anzianità e di grado. In questa cittadella chiusa, gli uomini vivevano di **lavoro agricolo e artigiano**, di **studio** e di **preghiera**. Specialmente lo studio dei **testi sacri** doveva occupare tutti i membri della comunità a turno, giorno e notte. Questo amore insonne per le Scritture spiega la presenza di un gran numero di **testi biblici** e di **commenti** nella biblioteca nascosta nelle grotte. **La preghiera** in comune, che doveva ricalcare quella sinagogale, occupava buona parte della giornata, il sabato, le feste tradizionali giudaiche celebrate secondo un calendario solare, diverso dal calendario lunare del giudaismo ufficiale. Cosa sacra erano anche **i pasti e i bagni di purificazione** che li precedevano. Nessuno doveva dimenticare di essersi ritirato nel deserto **per *«preparare la via al Signore»*** (Is 40,3) con la santificazione personale. Si viveva **nell'attesa del Messia**. Anzi sembra che a Qumran attendessero due messia: uno sacerdote, chiamato «**Messia di Aronne**», e uno davidico chiamato «**Messia di Davide**». Naturalmente il messianismo davidico era quello politico-religioso dell'attesa popolare. Il Messia avrebbe portato una Nuova Alleanza, preparata ogni anno a Qumran, nella festa di Pentecoste, con il rinnovamento dell'Alleanza mosaica.

Da alcuni anni sembra passata **la febbre di Qumran** che voleva vedere ad ogni costo la **stretta dipendenza del cristianesimo** da questa corrente giudaica che lo avrebbe direttamente preparato e alimentato. C'era addirittura chi identificava il **Maestro di Giustizia** con **Gesù**, chi vedeva nei bagni sacri il **battesimo** cristiano, chi considerava i pasti esseni fonte dell'**eucaristia**, nell'organizzazione comunitaria l'origine della gerarchia della **chiesa apostolica**. Oggi questa febbre si riaccende periodicamente con la collaborazione di giornalisti in cerca di pubblicità e con l'approssimazione e la superficialità dei mezzi di comunicazione in cerca di scoop. Non dimentichiamo che il cristianesimo fu presentato da Gesù come compimento della rivelazione ricevuta già dai giudei, che **Gesù visse nell'ambiente giudaico utilizzando simboli e linguaggio tipici del suo tempo**. Le scoperte di Qumran aiutano a capire meglio **l'atmosfera spirituale** in cui vissero Gesù e i suoi discepoli. Ma mettono altrettanto bene in evidenza la grande originalità del Vangelo.

Le suppellettili della comunità di Qumran

Gesù passò **40 giorni nel deserto dove vivevano questi monaci**, si era presentato sulle rive del Giordano a poca distanza da Qumran per chiedere il battesimo a Giovanni Battista, che tanti punti ha in comune con la spiritualità essena. Possiamo dunque pensare che **Gesù abbia conosciuto gli esseni,** anche se i vangeli non parlano mai di loro. Ciò potrebbe dipendere

dal fatto che quei monaci non dettero mai luogo a polemiche con Gesù data la loro profonda religiosità e la loro vita appartata. Qualche **traccia** della loro influenza su Gesù può scoprirsi nella **scelta della data e del rituale della cena pasquale** (diversi da quelli ufficiali), in alcuni **aspetti organizzativi** della comunità cristiana dei discepoli (dodici apostoli, comunanza di beni, pasti in comune), nella formulazione di **qualche insegnamento simile**, e in **qualche atteggiamento analogo**. Ma le somiglianze rimangono sempre superficiali e marginali. Gli esseni restano giudei nelle idee e nelle pratiche, con la loro rigidità tradizionale di tipo farisaico: non sono cristiani anzi tempo.

Rotolo del profeta Isaia trovato a Qumran

I monaci di Qumran, che evitavano ogni contatto con i peccatori e gli impuri, avrebbero visto **con scandalo l'accoglienza dei peccatori praticata da Giovanni Battista e da Gesù**; avrebbero criticato aspramente la sua facilità di **perdono**, la sua violazione del **sabato**, il suo rifiuto delle leggi di **purità legale,** la sua intransigenza sulla **indissolubilità del matrimonio**. A Qumran si evitava ogni contatto con i malati ritenuti portatori di impurità e allontanati dalla comunità; Gesù li cercava, li toccava anche se lebbrosi, compiva miracoli per loro, risuscitava i morti prendendoli per mano. Il battesimo cristiano è porta di ingresso nella fede e come tale è irripetibile; è una cosa molto diversa dai frequenti bagni rituali esseni. **L'eucaristia** cristiana sarebbe stata inconcepibile come segno del corpo e sangue di Cristo; gli esseni davano carattere sacro al pasto quotidiano come molti ebrei del loro tempo. Sopratutto sarebbe stato per gli esseni un ostacolo insormontabile **la passione e morte di Gesù in croce** per la salvezza del mondo.